

STUDI LITURGICI

NUOVA SERIE

NILO BORGIA Ieromonaco

DI GROTTAFERRATA

PERICOPE EVANGELICA

IN LINGUA ALBANESE

DEL SECOLO XIV

da un Manoscritto Greco della Biblioteca Ambrosiana

FASCICOLO SECONDO

GROTTAFERRATA

SCUOLA TIPOGRAFICA ITALO-ORIENTALE « S. NILO ».

1930

PERICOPE EVANGELICA

IN LINGUA ALBANESE

STUDI LITURGICI

NUOVA SERIE

NILO BORGIA Ieromonaco
DI GROTTAFERRATA

PERICOPE EVANGELICA

IN LINGUA ALBANESE

DEL SECOLO XIV

da un Manoscritto Greco della Biblioteca Ambrosiana

FASCICOLO SECONDO

GROTTAFERRATA
SCUOLA TIPOGRAFICA ITALO-ORIENTALE « S. NILO ».

1930

Visto per la stampa
Dalla Badia di Grottaferrata,
12 Maggio 1930

D. ISIDORO CROCE, *Priore.*

IMPRIMATUR

Tusculi, die 12 Maii 1930

BLASIVS BUDELACCI, *Vicarius Generalis.*

DUE PAROLE D'INTRODUZIONE.

Il piccolo Stato Albanese, entrato definitivamente con propria autonomia nel numero delle Nazioni, ha davanti a sè molti problemi da affrontare e da risolvere, per raggiungere in tempo relativamente breve, nella civiltà e nel progresso il livello delle altre Nazioni.

Tra essi importantissimo è quello della lingua, il mezzo più potente e più efficace di ogni civiltà.

Una lingua albanese esiste, ricca e capace di esprimere tutto, come qualunque altra delle più coltivate e sviluppate; ma purtroppo, fatta qualche lodevole e rara eccezione, essa non è stata ancora in tutta la sua estensione sottoposta a studi scientifici, e di ciò, se non andiamo errati, una delle ragioni è da attribuirsi alla non ricca letteratura di epoca più antica, quando la lingua si manteneva ancora nella sua purezza, scevra delle molteplici infiltrazioni degli elementi eterogenei, che l'hanno inquinata da qualche secolo in qua.

Tra i pochissimi documenti che per l'età veneranda meritano speciale attenzione, a noi sembra possa tener il

primo posto la Pericope Evangelica, che presentiamo ai lettori. Per ordine di tempo infatti, se non per l'estensione del dettato, essa rivendica per sè l'età più remota tanto sulla Formola del Battesimo, edita dalla DITURIJA da un Manoscritto Laurenziano del 1462, come sul cosiddetto MESSALE di Don Gjon Buzuku stampato nel 1555.

Crediamo che il piccolo contributo, che a nome della microscopica Colonia Albanese di Grottaferrata offriamo oggi al risveglio culturale della Nazione, non sarà nè inutile nè discaro a quanti ne amano lo sviluppo e il progresso.

È giusto che anche questa specie di aiuti all'Albania giungano dall'Italia.

BIBLIOGRAFIA.

MIGNE, P. G. et P. L.

BLANCHUS FRANCISCUS, *Dictionarium Latino Epiroticum ecc.*

ROMAE, Typis S. Congr. de Propag. Fide 1635.

CAMARDA DEMETRIO, *Saggio di Grammatologia Comparata sulla Lingua Albanese*. LIVORNO, 1864.

— *Appendice al saggio di Grammatologia Comparata sulla lingua Albanese*. PRATO, 1866.

DA LECCE P. FRANCESCO MARIA Min. Oss. Rifer., *Osservazioni Grammaticali nella Lingua Albanese ecc.* in ROMA, 1716.

DITURIJA e Përkohëshme Shqiptare. Drejtonjës LUMO SKENDO
TIRANË.

DMITRIEWSKIJ A., *Opisanie Liturgijitseskij Rukopise ecc.* tom: I,
ТРИКА. KIEW, 1901.

— *Drevintsie Patriarstie Typikonij Svatogroskij Ierusalimiskij*
KIEV, 1907.

HYLLI I DRITËS e Përkohëshme. SHKODER, Shtypshkroja France-
skane.

MARTINI AEM. et DOM. BASSI, *Catalogus Codicum Graecorum*
Bibliothecae Ambrosianae — MEDIOLANI, MCMVI.

NILLES N., *Kalendarium Manuale utriusque Ecclesiae ecc.* OENI-
PONTE, 1897.

ROCCHI A., *Codices Cryptenses seu Abbatiae Cryptaferratae digesti*
et illustrati etc. TUSCULANI, 1883.

ΧΡΙΣΤΟΦΟΡΙΔΗΣ ΚΩΝΣΤΑΝΤΙΝΟΣ, Λεξικὸν τῆς Ἀλβανικῆς Γλώσσης.
Ἐν Ἀθήναις, 1904.

I.

LA SCOPERTA DEL TESTO.

La prima segnalazione del documento preziosissimo si deve al compianto nostro P. SOFRONIO GASSISI: segnalazione alquanto incerta, ma che fu sufficiente all'espertissimo Bibliotecario dell'Ambrosiana di quel tempo, a rinvenire subito il testo ricercato.

Ci riferiamo a pratiche svoltesi verso il 1912, quando prefetto di quella ricca Biblioteca Milanese era M^r. ACHILLE RATTI, ora Sommo Pontefice, gloriosamente regnante col nome augusto di PIO XI.

Dobbiamo ancora una volta rimpiangere l'imatura scomparsa del nostro caro Confratello, poichè con la sua morte abbiamo perduto le memorie delle modestissime fasi che hanno dato alla Badia di Grottaferrata la possibilità di pubblicare la rara *Pericope*, e l'alto onore di metterla in possesso di un autografo del futuro SOMMO PONTEFICE.

Tra le carte del GASSISI nulla ci è stato possibile rintracciare delle pratiche corse tra lui e M^r. Bibliotecario: vi sarà stata certamente la bozza della lettera di richiesta con l'indicazione del manoscritto, e chi sa? forse anche qualche lettera di risposta: avremmo avuto

un nuovo documento dell'innata gentilezza del Bibliotecario Insigne, e per il nostro Archivio una memoria carissima delle relazioni preziose avute con il futuro Papa PIO XI.

La mancanza di tali documenti ci viene nondimeno in qualche modo supplita dalla compitezza con la quale l' *Illustre Bibliotecario* favoriva quanti a Lui ricorrevano per qualsiasi aiuto o schiarimento, come oggi, nella inesauribile sua carità, apre il suo Cuore ad ogni necessità materiale e morale dei popoli a Lui affidati dal Divin Redentore.

Pregato pertanto dal P. GASSISI di far eseguire una riproduzione fotografica del testo albanese, non solamente si prese sollecito pensiero dell'esecuzione del lavoro richiesto, ma ebbe la delicatezza squisita di far conoscere al richiedente l'indicazione esatta del manoscritto, ben diversa da quella fornitagli dal GASSISI.

La notizia si ricava dalle poche parole scritte a tergo della fotografia, che noi reputiamo a sommo onore di mettere sotto gli occhi dei nostri lettori in apposita riproduzione. *Vedi Tavola A.*

L'indicazione com'è naturale corrisponde a quella data nel Catalogo. t. I. pag. 147 (1).

[Codex] 133 (B. 112 sup. olim T 360) *Chartac. cm. 23,3 15,3... s. XIV: f. 63 item frustum, continet verso, ex alio libro, fragmentum quod inscribitur εὐαγγέλιον ἀρβανειτικόν (sic) τῆς μεγάλης παρασκ. (εὐ) ἧς σοφία ὀρθή, etc; « recto » autem notas musicas.*

Ai solerti compilatori è sfuggito un altro piccolo componimento scritto pure in lingua albanese ; nè ciò

(1) MARTINI et BASSI loc. cit.

deve far meraviglia stante la brevissima estensione del testo, che per di più è racchiuso e quasi ricoperto con l'originale greco, di cui l'albanese è versione letterale.

In due distinte carte noi daremo la riproduzione grafica dei due testi che, per l'epoca in cui furono scritti, ci sembrano piuttosto unici che rari; seguirà la lettura nei caratteri greci prima, con quelli dell'alfabeto corrente della lingua albanese poi, in confronto con altre traduzioni fatte posteriormente.

Correderemo infine il nostro breve studio sul testo con qualche piccola nota diretta a render conto della lettura, non consentendo la natura e lo scopo della nostra illustrazione di divagarci nel campo filologico.

Ma prima di tutto ci converrà dire qualche cosa delle ragioni della versione nei riguardi storico-liturgici.

INDICAZIONI AUTOGRAFE DI S. S. PAPA PIO XI.

B. 112 sup

fol 63^{ra}.

cm. $13\frac{1}{2}$  $14\frac{1}{2}$ 

La scrittura del foglietto non
ha che vedere con quella
del codice

AR

II.

LE VERSIONI DAL GRECO DELLE PERICOPI EVANGELICHE NELLA LITURGIA.

Andremo forse troppo lontani dal tema se qui volessimo soltanto accennare tutto ciò che si è scritto dai dotti sull'uso antichissimo di tradurre il Vangelo, di cui davasi lettura nella Sacra Sinassi, nel dialetto o nella lingua del popolo, che costituiva la adunanza dei fedeli. Tale usanza in modo particolare avea preso piede nei centri più popolati tra i confini dell'Impero, nelle Chiese principali presso le quali la lingua ufficiale era la greca per l'Oriente, e la latina per l'Occidente, non senza eccezioni per l'una e per l'altra parte.

Se ne conchiuderà forse che la regola fosse comunemente accettata e la delimitazione così rigorosamente stabilita, da riscontrare dovunque uniformità dell'uso invalso? Sarebbe assurdo il pensarlo; più che da formali prescrizioni, usanze di tal natura venivano sanzionate dalle esigenze particolari delle masse dei fedeli, a cui era connaturale una lingua anzi che un'altra.

Ciò in modo specialissimo si verificava nei primi secoli della Chiesa, quando su questo particolare, non

ostante l'adozione ufficiale del greco e del latino, la disciplina non era stata ancora ben determinata. E così mentre a Costantinopoli, in Antiochia, in Alessandria, a Roma ed altrove la lingua greca era comunemente intesa e adoperata nella Liturgia; in Egitto, nella Siria, nella Mesopotamia ecc., tutta la vita e tutto il movimento liturgico era affidato alla lingua propria di ciascun paese.

S. Antonio il grande infatti, per citare qualche esempio, non conobbe la lingua greca; e quando ebbe la visita dei due Filosofi greci, a cui era ignoto il Copto, δι' ἑρμηνέως - scrive S. Atanasio, (1) - *per interprete* - rispose ai loro quesiti: il passo del Vangelo quindi, che lo chiamò a vita più perfetta, egli udì in lingua copta, che era la parlata in quella regione, come ne era altresì la lingua liturgica.

E al contrario se S. Procopio Martire Scitopolitano aveva l'incarico di tradurre dal greco in siriano le sacre letture che avean luogo durante la liturgia (2), dobbiamo dedurre che, pur rimanendo lingua ufficiale la greca, essa non era intesa dai concittadini del Martire interprete.

La versione del Vangelo pertanto era di uso comune tra le cristianità che non comprendevano la lingua ufficiale di quella data Chiesa; nè più nè meno di quel che opportunamente si pratica ai nostri giorni riguardo al Vangelo festivo che, tradotto in volgare, con brevisimi commenti, viene distribuito al popolo.

(1) P. G. tom: XXVI, col. 944.

(2) NILLES N. *Kalend.* etc. tom: I, pag. 205-206.

I documenti di cui presentemente disponiamo non sono sufficienti a stabilire se la versione si facesse del solo Vangelo domenicale e festivo, o se si estendesse anche alle letture evangeliche giornalieri.

Da ciò che si narra del S. Martire sopracitato dovremmo pensare che l'interpettazione, o versione, delle letture liturgiche appartenesse d'ufficio anche ai Lettori, non ostante che nei primi secoli della Chiesa vi fosse una classe speciale di uomini incaricati di tale missione e che erano chiamati Ἑρμηνευταὶ — *ermineuti* — o interpreti. Ma pel fatto stesso che ordinariamente gli *Ermineuti* traducevano verbalmente dal testo letto, si spiega come le loro versioni non sono arrivate fino a noi, anche se si volesse far derivare da quell'uso antico l'eccezione singolarissima della pericope del Vangelo del giorno di Pasqua, come vedremo in seguito. Intanto da un manoscritto del IX-X secolo, che ci rappresenta il Τυπικὸν e le usanze liturgiche più antiche della Chiesa di Costantinopoli, ci è assicurato un termine *a quo* le versioni del Vangelo erano limitate alle sole Domeniche e nella sola lingua latina.

III.

VANGELO DELLE DOMENICHE ANCHE IN LINGUA LATINA.

L' esimio Prof. A. DMITRIEWSKIJ lo attesta esplicitamente: *era particolare usanza della Grande Chiesa, nelle feste solenni, cantare il Vangelo e qualche volta anche l' Epistola in lingua latina* (1); mentre il testo da lui pubblicato e illustrato sembra escludere qualsiasi altra festività. Vi si legge infatti nella descrizione che quivi è data dell' Esaltazione della Croce (14 Settembre), una nota che a noi sembra decisiva : Ρωμαϊον (εὐαγγέλιον) ἐν ταύτῃ τῇ Ἑορτῇ οὐ λέγεται, Κυριακῆς μὴ οὔσης : *in questa festa non si legge il Vangelo in latino, non essendo domenica* (2); il che porterebbe come conseguenza che ormai la lettura della versione in lingua latina si era fissata per le sole Domeniche.

Non è il caso di indagarne qui le ragioni; notiamo soltanto che il testo albanese di cui ci occupiamo, in mancanza di altre testimonianze, rappresenterebbe una

(1) DMITRIEWSKIJ, *Drevintsie Patriarts.* pag. 290, in nota.

(2) id. *ibid.*

eccezione alla regola, se pure non si voglia ammettere che, andata in disuso per qualche tempo la prassi delle versioni per gli altri giorni festivi, sia stata posteriormente richiamata in vita.

Per lungo tempo, a notizia nostra, l'usanza domenicale si salvava per la sola festa di Pasqua nella Grande Chiesa (1): in conformità di questa vetustissima tradizione registrata nei manoscritti più antichi, il Vangelo della Liturgia di Pasqua tolto dal primo capitolo di S. Giovanni, ancora al IX secolo veniva solennemente cantato prima in Greco dal Patriarca e poi in latino dall' Arcidiacono: *Quando si canta il Vangelo romano*, leggiamo in uno di quei testi venerandi, il Patriarca dà la pace (al Diacono) *e... quindi, sorreggendo il Vangelo avanti a lui due dignitari del seguito, intona l' inizio di S. Giovanni, e legge il Patriarca dal Sintronon* (2) *rivolto al popolo; dall' ambone ripete il Diacono periodo per periodo la lettura che vien fatta dal Patriarca* (3).

(1) Escluse le Chiese che posteriormente ne ebbero il privilegio, in Roma quando celebra il Papa è antichissimo l' uso di cantar l' epistola e il Vangelo in lingua greca. Cf. P. L. *Ordines Romani* passim.

(2) *Sinthronon*. È il piccolo trono collocato dentro il *Vima* tra gli stalli dei Sacerdoti; è più modesto di quello che si aderge nella Chiesa.

(3) DMITRIEWSKIJ loc. cit. pag. 171: Τοῦ δὲ Ρωμαίου Εὐαγγελίου ἀναγινωσκομένου, εἰρηνεύει ὁ Πατριάρχης ἐπειδὴ τὸ γραικὸν αὐτὸς ἀναγινώσκων εἰρήνην ἑαυτῷ οὐ δίδωσιν, ἀλλὰ μετὰ τὸ εἰρηνεῦσαι, ὡς εἴρηται, τὸ ρωμαίων, τοῦ Ἀρχιδιακόνου λέγοντος «Σοφία», σφραγίζει γ' καὶ λέγει: « Εἰρήνη πᾶσι » Εἶτα κρατούντων ἐνώπιον αὐτοῦ Εὐαγγέλιον τοῦ τε Κανστρισίου καὶ ἐτέρου ἄρχοντος, ἐκφωνεῖ: « Ἐκ τοῦ κατὰ Ἰωάννην » καὶ ὁ Ἀρχιδιάκονος: Ἐν σοφίᾳ « Πρόσχωμεν » Καὶ ἀναγινώσκει ὁ μὲν Πατριάρχης ἀπὸ τοῦ συνδρόνου βλέπων πρὸς τὸν λαόν· ἀντιφωνεῖ δὲ ὁ συναγινώσκων ἐν τῷ ἄμβωνι πρὸς ἕκαστα κ. λ.

E ancora più chiaramente e con maggiore sviluppo di rubriche, leggiamo in altro manoscritto, edito dallo stesso Prof. DMITRIEWSKIJ in altra sua opera: Τῇ ἀγίᾳ καὶ μεγάλῃ Κυριακῇ τοῦ Πάσχα... (λέγει) ὁ Διάκονος τὸ Εὐαγγέλιον « Ἐκ τοῦ κατὰ Ἰωάννην »· καὶ τοῦ Πατριάρχου εἰρηνεύοντος, ὁ Ἀρχιδιάκονος λέγει « Σοφία » καὶ ἐπιδίδοται τῷ Πατριάρχῃ τὸ Εὐαγγέλιον, καὶ λέγει ὁ Πατριάρχης « Εἰρήνη πάσι ». « Ἐκ τοῦ κατὰ Ἰωάννην Ἁγίου Εὐαγγελίου τὸ ἀνάγνωσμα », Καὶ ὁ Ἀρχιδιάκονος λέγει: « Ἐν σοφίᾳ πρόσχωμεν ». Καὶ τοῦ Πατριάρχου ἀρχομένου λέγειν, ὁ Διάκονος ὁ γρ(α)ικὸς ἐστὼς ἐν τῷ Ἀμβωνί ἐκφωνεῖ κρᾶζων τὰ λεγόμενα ὑπὸ τοῦ Πατριάρχου οὕτως: « Ἐν ἀρχῇ ἦν ὁ λόγος κ. λ. » (1).

Ma non basta: a perpetuare nella Chiesa questa tradizione veneranda, i copisti non rare volte si davan premura di riprodurre scrupolosamente la distinzione dei periodi, come venivano cantati ab antico, e di ciò fanno fede non pochi manoscritti (2).

A Costantinopoli era costante l'usanza accennata e durava ancora ai tempi di Niceforo Callisto: ἄχρι τοῦ νῶν (il Patriarca legge il Vangelo) καὶ μάλιστα κατὰ τὴν πρώτην ἡμέραν τῆς Πασχαλίου Ἑορτῆς... ἃ καὶ διπλῶς ἐκφωνοῦνται· ὅσα γὰρ ἐκεῖνος λέγει, ἔπειτα λέγει τοῦτο καὶ ὁ διάκονος κ. λ. (3).

Nulla ci dice NICEFORO riguardo al canto della versione latina; dai commenti che egli fa seguire alle parole riferite, si raccoglierebbe piuttosto che ai suoi tempi non se ne serbava più il ricordo, il che facilmen-

(1) DMITRIW.; *Opisanie* ecc. tom. I. ΤΥΠΙΚΑ, pag. 136.

(2) Cf. A. ROCCHI, *Codic. Crypt.* pag. 2,3.

(3) P. G. Tom, CXLVI, *Hist. Eccl.* col. 861.

te trova la spiegazione dall' antipatia che in modo speciale fin da quell' epoca si aveva contro tutto ciò che in qualche modo sapesse di *latino*.

Del resto come i suoi commenti non dicono nulla di importante, così senza significato e senza valore liturgico sembra a noi la lettura del Vangelo nella stessa lingua, fatta prima dal Patriarca e ripetuta poi dal Diacono: l' inutilità della ripetizione ci è di indizio della alterazione della prassi di tempi e di tradizioni più sane.

Superfluo aggiungere che della *innovazione costantinopolitana* non esistono tracce nè tra gli antichi documenti, nè nella tradizione ecclesiastica dei secoli passati.

IV.

VANGELO DI PASQUA IN PIÙ LINGUE.

Con l'andar del tempo, non sappiamo se a causa di un tardivo richiamo delle più vetuste tradizioni, o a motivo di un normale sviluppo liturgico, la pericope evangelica della Messa di Pasqua fino ai nostri giorni viene cantata in più lingue, e di solito in tutte quelle che presumibilmente sono intese o parlate dall'adunanza dei fedeli, che assistono alla divina Liturgia.

La prassi è così comune che non mancano edizioni speciali della pericope giovannea in più lingue o dialetti: citiamo per tutte una, splendidissima, in otto lingue uscita in Russia (1).

Molte le spiegazioni che se ne adducono: il NILLES scrive che tale maniera di cantar il Vangelo di Pasqua è stata introdotta *ad significandum praedicationis evangelicae consensum per totum orbem ab Apostolis uniformiter factum, licet diversis linguis et in remotis terrae partibus* (2).

(1) EVANGHELIE OT IOANNA Zaczàlo I vo sviatij velekiĭ den Pasche. Po Blahosloveniu Sviatijshaho Sinoda. *Senza data.*

(2) NILLES, loc. cit. tom: II, pag. 315. Il chmo Scrittore riporta anche queste parole; ivi, pag. 314. « *De solemnī πολυγλώττου cantu evangelii: Ἀναγινώσκειται τὸ ἅγιον Εὐαγγέλιον ὑπὸ τοῦ Πατριάρχου καὶ ὑπὸ τῶν ἁγίων Ἀρχιερέων, περιοδικῶς*

Per altri invece cotesta usanza si collegherebbe con l'ultima eco del Concilio Ecumenico di Nicea, dove quei Padri, condannata l'eresia ariana che direttamente intaccava la Divinità del Verbo, prima di separarsi vollero collazionare col testo greco autentico le versioni nelle varie lingue, e in modo specialissimo quella del primo capitolo di S. Giovanni, che sarebbe stato in più maniere interpolato dagli eretici.

A questa tradizione sembra possa riferirsi la notizia che ci fornisce Sozomeno (1), il quale, come vedremo fra breve, parlando di qualche particolarità liturgica delle Chiese dei tempi più remoti, ci assicura che era nelle tradizioni di Costantinopoli che il Patriarca leggesse lui il principio del Vangelo di S. Giovanni, nel giorno solennissimo di Pasqua.

Eppure fatalità vuole che ora dal coro universale di tutte le Chiese d'Oriente, che in quel giorno memorando annunziano in più lingue le glorie del Verbo Incarnato, una sola sia la nota mancante, e questa tace precisamente là nella Grande Chiesa, la Chiesa di Costantinopoli!

Contro l'unanime consenso dei testi più venerandi delle antichità liturgiche; contro la prassi costante delle Chiese che da Costantinopoli ebbero la vita e le tradizioni; soltanto il Patriarcato ha cessato di proclamare

εις διαφόρους διαλέκτους ως εἶθιςται, Ita Τυπικὸν ΚΠ. ad h. d. »
 Nelle diverse edizioni di quest'ultimi anni di cui disponiamo, 1868, 1880, 1897 e 1923, le parole qui riportate si riferiscono al Vangelo del Vespero.

(1) P. G. t. LXVII H. E. lib. VII, 19 - col. 1147: Ταύτην τὴν ἱερὰν βίβλον ἀναγινώσκει μόνος ὁ Ἀρχιεπίσκοπος· παρὰ δὲ ἄλλοις (τόποις) οἱ διάκονοι. Ἐν πολλαῖς δὲ Ἐκκλησίαις οἱ Ἱερεῖς μόνοι. ἐν δὲ ἐπισήμοις ἡμέραις Ἐπίσκοπος, ὡς ἐν Κωνσταντινουπόλει κατὰ τὴν πρώτην ἡμέραν τῆς Ἀναστασίμου Ἑορτῆς.

al pubblico cosmopolita che nel giorno di Pasqua si affolla nelle Chiese, la gloria e la Divinità del Cristo umiliato, ma risorto! E perchè tale innovazione?

A quanto si dice, per motivo di puro opportunismo e di umani riguardi; in più lingue viene cantato non il Vangelo della Messa, che per ragioni di orario coincide con le ore incommode del primo mattino, sibbene quello del Vespere che pur essendo tratto da S. Giovanni, non ha il valore di protesta contro l'eresia, come quello della Liturgia, nè il significato di professione di fede nella Divinità del Cristo risorto, dopo l'ignominia della Croce.

Preziosa conferma della solennità e dell'importanza che si dava al canto del Vangelo di S. Giovanni nella Messa, abbiamo nella prescrizione singolare tramandataci da un codice del secolo XII: κρούεται δὲ καὶ ὁ σημαντήρ ἐν τούτῳ μόνῳ τῷ Εὐαγγελίῳ ἐν μιᾷ ἐκάστη τοῦ λόγου τελείᾳ, κροῦσμα ἐν μέχρι τέλους = *si dà un segno con la campana in questo SOLO VANGELO; un tocco solo alla fine di ciascun periodo fino alla fine* (1).

(1) Cf. Cod. Messan: 115, olim. ρλβ. fol. 224. Εὐαγγέλιον κατὰ Ἰω(άννην). Ἐν ἀρχῇ ἦν ὁ Λόγος. Ἀναγινώσκειται δὲ καὶ τοῦτο ἔνδον τοῦ βήματος παρὰ τοῦ Προεστῶτος ἢ τοῦ α' πρεσβυτέρου ἐν τῷ συνθρόνῳ. Ἐξῶθεν δὲ ἐν τῷ ἄμβωνι ἀντιφωνεῖται παρὰ τοῦ Διακόνου τὸν αὐτὸν λόγον λέγοντος αὐτοῦ ὄνπερ ἐκεῖνος ἔνδοθεν. Κρούεται δὲ καὶ ὁ σημαντήρ ἐν τούτῳ μόνῳ τῷ εὐαγγελίῳ ἐν μιᾷ ἐκάστη τοῦ λόγου τελείᾳ, κροῦσμα ἐν μέχρι τέλους.

La prassi odierna (Cf. NILLES loc. cit.) ammette il suono del σημαντήριον alla chiusa finale del Vangelo: *finito cantu*.

IL TESTO ALBANESE

Ma è tempo oramai di trattare direttamente del nostro testo (1). Purtroppo esso non ci dà la versione della *Pericope Pasquale* ma quella dell' Ὁρθρος solenne del Sabato Santo, o dell' Ἐπιτάφιος Θρῆνος.

Difficilmente in tutto il complesso delle nostre ufficiature si risconterà un insieme di inni e di motivi liturgici più suggestivi e più commoventi di questa.

Rievocati nelle diverse *Ore canoniche* del giorno di Venerdì i misteri della Passione, nell' Ὁρθρος del Sabato che viene celebrato la sera, si commemora la morte e la sepoltura del Redentore. E in detta ufficiatura tu non sai che più ammirare, se l'orditura meravigliosa con cui essa è stata concepita e concatenata in armonia con le altre celebrazioni che la precedono e la

(1) Di ciò che possa dirsi della lingua albanese nei riguardi della Liturgia noi aspettiamo che ci parlino i Reverendi Padri Francescani di Scutari che hanno intrapreso la ristampa dell' *Antichissimo Missale Albanese tradotto dal Sig. Don Giovanni Buzuchiu l'anno 1555*, nel loro Periodico HYLLI I DRITËS (Vieta VI, Kallnduar 1930, N° 1), sotto il titolo: *Monumenti më vjetri i gjuhës shqype*.

seguono, o la sublimità delle composizioni innistiche, che assurgono alla lirica piú sublime che la Chiesa Greca abbia mai prodotta. Per gli Innografi la morte del Cristo segna l' inizio della sua glorificazione, e il trasporto del suo Cadavere viene esaltato come il trionfo piú eloquente della sua Divinità.

I nomi del melode teologo piú profondo COSMA di Maiuma; di un italiano, MARCO d' Otranto e di una poetessa, la monaca CASSIA o CASSIANA (1) s'intrecciano nell' inno stupendo, reso piú attraente dalle melodie nostalgiche della musica bizantina e da un movimento liturgico sorprendente, nell' atmosfera di duolo e di mestizia che ne sono i caratteri dominanti: raggiunge forma quasi drammatica nella processione che ricorda quella che piena di desolazione si svolse tra le tragiche pendici del Calvario!

Il Cristo viene condotto al sepolcro: i suoi nemici non si mostrano tranquilli, temono; hanno il presentimento di nuove sconfitte: chiedono a Pilato garanzie speciali a riguardo di quel Cadavere e di quella tomba nascosta tra le ombre del giardino, divenuto oggetto di terrore. Pilato concede che un manipolo di soldati ne sia posto a guardia e che con i sigilli dallo Stato ne venga assicurata l' entrata. Tutto questo viene raccontato nel Vangelo di S. Matteo, che tra la commozione degli astanti viene letto nell' Ὁρθρος di cui scriviamo: la cerimonia liturgica ne riproduce ogni piú

(1) Di questi innografi parla lungamente il KRUMBACHER in *Geschichte der Byzantinischen Litteratur* tom. II. § 277, 296 ecc. — Per Cassiana vedere anche Γ. ΔΑΜΠΙΑΚΗ, Ἡ μοναχὴ Κασσιανῆ ecc. Ἐν ΑΘΗΝΑΙΣ, 1912.

piccola particolarità... Era naturale che al popolo si facesse conoscere tutto questo nella semplicità del racconto sacro, senza aggiunte, senza commenti. È la versione che qui pubblichiamo.

Costituisce essa un'eccezione, una singolarità, o non piuttosto ci rappresenta una reliquia preziosa miracolosamente salvata dal naufragio, che ha inghiottito tanti tesori liturgici?

La seconda ipotesi è per noi più probabile, e per i precedenti storici di cui abbiamo più avanti ragionato e che sanzionavano una tradizione accettata, e perchè ci sembra appena sostenibile che l'eccezione sia stata fatta per la sola lingua albanese ed esclusivamente per l'Ἐπιτάφιος θρήνος.

TRASCRIZIONE DEL TESTO MANOSCRITTO.

S. Matteo XXVII, 62 e segg.

1. Εὐαγγέλιον ἀρβανεϊτικον τ(ῆ)ς μ(ε)γ(ά)λ(η)ς παρα(σκευ)ῆς
2. σοφεία ἀρθῆ ἀκούσσομ(εν) τοῦ ἀγ. εὐαγγελίου· πρῆσιν ματθῆς
3. οὐγγεῖλ, ἀναγνώσμε. εὐαγ(γελ) σὺν τῇ ἐπρέμπτε ἐμάδε
4. εἰ μὲν ἔσσερ κῆαι ἔσσερ, καὶ ἔστεμε τε πρέμπτε, οὐμπι
5. λῶδι ἐπρίφτερj, ἐδὲ φαρισαιοὶ ἐθάνε πιλάτωι
6. Ζώτ ἐκου η τούαμ σὲ ἀειου πλὰν ἐδέκουρ η(ς) ἐγγj
7. ἀλ ἐθάσε περ τρεν τίτ πηρίρεμει· οὐρδουρῶ
8. ἀστου γγίελοῦ Ζώτ, τουμπίλετε βάρι μο σπρ...
9. ἦ... ej εβήνει νάτε· αἱ ἀτοῦ μαθηταῖ, ἐβίεδην
10. ἀτὰ· παραθὸν· λαοῦσι σε οὐν γκερ σευδέκουρ
11. ἐ εἰστι μα κέjκῖσε πράπα, ἐ κεjκῖσε πάρα·
12. παραθὰ πιλάτj κεjνὶ κουστοδὶ· πρήνην μπεῖ
13. λε βαρενε σίε πάτ σφραγεῖσυνε γγουρj μετ
14. γγειθῆ κουστοδῖε. σουμβῖ ἐτι ζότι νοῦν.

1. Ἀρβανεϊτικον - ἀλβανιτικὸν è la forma letterale; la prima è della decadenza e del popolo; cela una punta di disprezzo.

2. Σοφεία - σοφία voce greca *sapienza*.

3. σιν - σην - shën - san(to)

Οὐγγεῖλ - ουγγιλ corruzione di Εὐαγγέλιον, Εὐαγγέλ - è segnato dal CRISTOFORIDIS e dal CAMARDA. Αναγνώσμε - ἀνάγνωσμα voce greca - *lezione*. σήντη - σήντη - e sënτε shëntë - e *santo* - segnato dal CRISTOF. e dal CAMAR. πρέμπτε - πρήμπτ-ja - prëmpri-ia, notata nella sola prima forma dal CRISTOF., in tuttedue dal CAMAR. - (giorno) di attesa - *preparazione* - *Venerdì*, dal verbo *prese* - aspettare?

4. εἰ - ε - per espansione di voce - *e*.

με - μη - mbë DA LECCE, CRISTOF. ἐπάνω - sopra - sul; CAMARDA mbë mǐë - mǐë νέσερ - νεσερε - CRISTOF. e νεσσερ e νεστέρ CAMAR. *Nessere* BLANC. καὶ (ν)εσερ καὶ - κῆjë - CRISTOF. ἀπό - dal o dopo *il domani*; *te nǐssere* DA

LETTURA CON L' ALFABETO GRECO.

- 1.
2. Σοφία ὀρθῆ ἀκούσωμεν τοῦ ἁγίου Εὐαγγελίου πρεῖ σὲν Ματθῆς
3. Ουγγιλ ἀναγνώσμ(α)ῆ. Εὐαγ(γελ σεντῆ ε πρέμπτε ε μάδε
4. ε(ι)με νέσερ κε (ν)έσερ κῆ εστῆ με τέ πρεμπτε(ν)ου μπῆ
5. λῶδι ε πριφτερj(α) εδῆ φαρισέjτῆ ε θανε πιλάτωι(τ)
6. Ζότ, ε κουjτούαμῆ σε αῦ ο[υ] πλάν εδῆ κουρ ἡσ[ῆ]γγι
7. αλ ε θα σε πρέ(ι) τρε δίτε πῆρίρεμ(ῆ) οῦρδῆρῶ
8. αστοῦ γγιέλοι Ζότ, τέ mbίλετῆ βαρι μος πρε.....?
9.ε βινῆνῆ νάτῆ ε α[υ]τιj μαθιτέjτῆ ε ε βιέδῆνῆ
10. ατὰ· πρά θόν(ῆ) λαούσι(τ) σε ου νγρε σῆ βδέκουρ(ιτ)
11. ε ιστῆ μᾶ κεj(σι) ε πραπα ε κέj(ες) σῆ πάρ(ῆ)α
12. πῶ θα πιλάτι κεjνι κουστοδί· πῆρίνι(j) μβίλ
13. (νι) βάρῆνῆ σι ε πᾶτῆ, σφραγίσῆνι γουριν μετ
14. γjιθ κουστοδίε — σομ(ῆ) βιέτῆ, ζότι νουν.

LECCE *dopo dimani*. καὶ - kjῆ - qῆ - tῆ, *che*. ἔστε - γστῆ
 e ιστῆ ishtῆ e *an'shte* - est - è, CAMAR. με - μη - mbi:
vedi sopra. πρέμπτε *vedi sopra*.

5. μπιλῶδι - ἄμβλο-ijῆ-onjῆ del CAMAR. *impleo; si radunò*. πριφτερί(α)
 - πριφτενία - priftèria - *sacerdozio* - φαρισάοι - φαρισάοι-com-
 pletamente con la forma greca - Farisejtῆ - *i Farisei*.
 Πιλάτωι - Πιλάτωι(τ): raro esempio del Dativo greco con il
 dittongo improprio sciolto.
6. κουjτούαμῆ - κουjτουαμ(ῆ) kujtuamῆ, CRISTOF. CAMAR. *ci ricor-
 dammo*.
 ἀεὶ - αῦ - αἰ - ai - *quel*. οῦ invece di ὁ - articolo greco
il, non segnato da nessuno Cf. il dialettale napol. e sicil.
u Signuri - *il Signore*. πλάν - greco πλάνος - *impostore*.
 Non segnato. κουρ - *κουρε, κουρῆ*. CRISTOF. CAMAR. *quan-
 do*. γγιάλ - γjαλῆ - e anche γjάλ - gjallῆ, *vivo*.
7. πῆ - πρεj e πῆί pre-pra ἔκ, *παρά, ἀπό*, CRISTOF. *dopo*, quin-
 di, in seguito CAMAR: ντι - dit - ditῆ - *giorno*. Πηρίρεμῆ

LETTURA CON L' ALFABETO CORRENTE.

- 1.
2. PREI SHËN MATHEE
3. EVANGJËL SHËNTË : E PRËMPTE E MADHE,
4. E mbë nesërë qe nëssërë që është mbë të prëmtë(n)
5. u mbë lodhi e priftëria edhë farisenjtë e thanë Pilatoi(t):
6. Zot, e kujtuam(ë) se aì o planë edhë kur ishë ëngja-
7. lë e tha se pre(i) tre ditë përirem(ë); urdhërò
8. ashtù, ngjielsi Zot, të mbiletë varri mos *pi-*
9. *gene(?)* e vijnë natë(n) të atij mathitënjëtë e e viedënë
10. atà, prâ thon(e) laúsi(t) se u ngkre së vdëkur(it)
11. e është mâ keqsii e prapa e keqiës se par(a)ë.
12. pra tha Pilati : kini kustodi(in), peririj mbi-
13. lëni varrin si e paat(ë), sfragjisni gurin met
14. gjithë kustodie. Shumë vietë, Zoti Nûn.

πρέρεμῆ - voce media di *πέρριερ* e *πρίερ* prier - CRISTOF.

CAMAR. propriamente *rivolgere* - *ritornare* - *risuscitare*. -

8. γγίελισι? non registrato; *eccelso?* του - τῆ - τῆ, segnata dal CRISTOF.
che. βάρρι - βάρρι - βόρρι, varrë: CRISTOF. CAMAR. *tomba*.
9. πι(χ)εν? CRISTOF. *ἐνόνομαι mi unisco, riunisco - si uniscono*.
ai greco invece di *tè: vedi sopra. α(υ)τοῦ - αὐτοῦ - atij di lui*.
μαθηται - greco - registrato dal CAMAR. discepoli. βιέδηγ
- βιεδῆνῆν - vjedhjënë CRISTOF. CAMAR. rubare - rubano.
10. λαούσι - λιαούσι(τ) - e *λαός-ι, λαός greco*, notato da CRISTOF. e dal CAMAR. *popolo*.
11. εἴστι - ιστε - greco *εστί. è: vedi sopra. κεχισί(ς) - καχία - κεχισί - kekjsi-α malvagità*.
12. *κουστοδί - κουστοδία* voce greca *custodia - guardia. πρήγυον*
- πέρριον - CRISTOF. e CAMAR.: vedi sopra.
13. *μπείλε - μπίλι - mbëljënj*, CRISTOF. *mblini, chiudere - chiudete*.
βάρνε - βαρῆνῆ βάρριν - βόρριν tomba: vedi sopra. σφραγίσινε
- dal greco σφραγίζω sigillate. - CAMAR. seg. σφραγίδε sfragj-
- dhe sigillo. γγούριν - γουρ-ι - CRISTOF. CAMAR. pietra.
14. γγείδη - γγιῆ - CRISTOF. CAMAR. *gjithë - tutto, ogni. κουστοδία*
vedi sopra σουμε(ε) - σουμε - shumë - CAMAR. CRISTOF. sum-
mus lat: molto. νουν - νουν-ι - greco mod. νουνός - CRISTOF.
ὁ πνευματικός - il padre spirituale - il Sacerdote - il Vescovo.

LETTURA DEL TESTO GRECO E DELLA VERSIONE.

Τὸ χ(ριστὸ)ς ἀνέσθι ἀρβανειτικόν.

Χριστὸς ἀνέσθι	ἐκ νεκρῶν	θανάτω θάνατον
Κριστι οὐγγιάλ	σευδέκουριτ	μόρτι ἔ μόρτ
ἔσκελ	ε ἀτά κῆ ἄν ταβάρ	γγέλνα δουρῶ
πατήσας	καὶ τῆς ἐν τοῖς μνήμασι	ζωὴν χαρισάμενος,

λύποντ) σηλαβὲς Γ'. = Λύπονται συλλαβαὶ Γ'.

Χριστὸς ἀνέστη ἐκ νεκρῶν, θανάτω θάνατον πατήσας
καὶ τοῖς ἐν τοῖς μνήμασι ζωὴν χαρισάμενος.

Κριστι ου γγιαλῆ	σῆ βδέκουριτ	μορτι ε μορτι(εν)
ε σκελ(ι) ε ατ(ιρεβε)α	κῆ ἰάν	τε βαρρι γζελέν δουρό(ι)

Crishti u ngjallë së vdekurit, morti e morti(en)
shkelli e at(ireve)a që jan t(a)e var(ri) gjel(ë)n dhuró(i).

VI.

PARTICOLARITÀ PALEOGRAFICHE.

Dalla riproduzione grafica del testo (*Vedi Tav. C.*) si scorge facilmente che esso è stato inserito in un codice musicato, e, se corrisponde a verità una nostra osservazione, col fine ben determinato che l'artista, il quale aveva messo in musica i fogli precedenti, corredasse di neumi anche la *Pericope Albanese*. Tanto ci sembra di poter raccogliere da una noticina scritta a piè di pagina sotto l'altra brevissima composizione, di cui è necessario che diamo qualche schiarimento.

Rileviamo subito che la *noticina* in modo assoluto riguarda il solo secondo testo, poichè si sa bene che la musica dei Vangeli non si basa sul numero delle sillabe, infatti di questo tratta la nota, ma piuttosto su gli accenti.

Perchè poi i lettori possano apprezzare il brevissimo componimento liturgico, che per gli Orientali costituisce l'inno trionfale della Pasqua, ci sembra opportuno darne in primo luogo col testo originale la versione italiana: *Vedi Tavola C.*

Χριστὸς ἀνέστη ἐκ νεκρῶν, θανάτῳ θάνατον πατήσας, καὶ τοῖς ἐν τοῖς μνήμασι ζῶν χαρισάμενος. = *Cristo è risorto dai*

morti, avendo con la (sua) morte abbattuta la morte e largito la vita a quelli che erano nei sepolcri (1).

E' l' inno più popolare che si conosca e che da pertutto tra i fedeli di rito bizantino, dalla mattina di Pasqua a tutto il periodo che va fino all'Ascensione, si sente ripetere in tutte le lingue e nelle Ufficiature e nella Messa e fuori Messa in tutte le preghiere; è a un tempo acclamazione e preghiera, saluto e augurio.

Il NILLES col testo greco dà la versione Slava, Rumena, Araba ed Ungherese; non conobbe l' Albanese, nè d'altronde questa lingua entra nel numero delle liturgiche, non ostante che gli Albanesi *ab immemorabili* abbiano cantato come tutti gli altri Ortodossi, nella propria lingua, la Risurrezione del Cristo.

La *noticina* da cui noi ricaviamo che i due testi fossero stati affidati al musicista, affinchè vi apponesse i segni del canto, e che si legge in calce della *Tavola C.*, dice così: λύπονται συλλαβῆς Γ' — *mancano* (nell'Inno) *tre sillabe*: è una constatazione che può far chiunque, e perciò da noi il testo greco viene dato come l' ha trascritto il musicista, intercalato con l' Albanese, distinto in membri o frasi.

Il manoscritto che ci ha tramandata la reliquia preziosa, l' abbiamo già veduto, è del principio del secolo XIV; nulla sappiamo della sua provenienza; possiamo tuttavia ritenere quasi con certezza che sia stato scritto per

(1) Le prime parole Χριστὸς ἀνέστη — *Cristo è risorto!* costituiscono il saluto ordinario dei fedeli orientali durante tutto il periodo sudetto: si risponde invariabilmente: Ἀληθῶς ἀνέστη — *veramente è risorto!* È il *surrexit vere* della Chiesa latina di altri tempi.

qualche città del centro dell' Albania, dove la lingua greca non era intesa come nelle città del basso Epiro.

Quanto all' ammanuense, non sembra fosse molto forte in fatto di lingue; nel greco usa forme popolari, senza tener gran conto degli accenti; l'albanese scrive a orecchio, e in mancanza delle voci proprie volentieri fa uso di voci greche, più o meno storpiate.

L' alfabeto che adopera è il greco senza segni diacritici così che la scrittura, specialmente per il suono muto tanto comune nella lingua albanese, non è sempre indicato, se pure non voglia dirsi che a quel tempo fosse rappresentato dalla sola lettera η che vi compare saltuariamente più volte.

Il testo infine non corrisponde completamente all' originale e in modo speciale l'ultimo periodo, anzi che tradotto, si direbbe riassunto. Ha qualche frase che non si riscontra nel testo greco.

Non ostante tutto questo, nel dettato non mancano particolarità linguistiche degne di attenzione, ma di ciò abbiamo scritto a suo luogo nella nota.

Non va taciuto in ultimo che di questi testi, il secondo almeno, per una vaga notizia corsa qualche anno addietro, si dava come edito dal LAMBROS: da ricerche dirette, fatte presso gli eredi, non ci è stato possibile ricavare nulla di positivo.

INDICE

Due parole d' introduzione	pag. 5
Bibliografia	» 7
I. La scoperta del Testo	» 9
II. Le versioni dal greco delle Pericopi Evangeliche nella Liturgia	» 13
III. Vangelo delle Domeniche anche in Lingua latina	» 16
IV. Vangelo di Pasqua in più lingue	» 20
V. Il Testo Albanese.	» 23
VI. Particolarità paleografiche	» 32
<i>Illustrazioni e quadri:</i>	
Tavola A - Indicazioni autografe di S. S. Papa Pio XI	» 11
Tavola B - Testo originale albanese della Pericope	» 26
Trascrizione del testo manoscritto	» 27
Lettura con l' alfabeto greco	» 28
Lettura con l' alfabeto corrente	» 29
Tavola C - Testo originale albanese dell' Inno Pasquale	» 30
Lettura del testo greco e della versione	» 31

STUDI LITURGICI

I. SERIE

- Fascicolo I. — D. N. BORGIA - *Il Commentario liturgico di S. Germano Patriarca Costantinopolitano e la versione latina di Anastasio Bibliotecario*. L. 6
- Fascicolo II. — Dr. A. BAUMSTARK - *La riforma del Salterio Romano alla luce della storia comparata delle Liturgie* L. 3
- Fascicolo III. — D. S. GASSISI - *Un antichissimo « Κοινάκιον » inedito di un innografo anonimo del secolo VI*. L. 6
- Fascicolo V. — Dr. A. BAUMSTARK - *Le liturgie orientali e le preghiere "supra quae,, e "supplices,, del Canone Romano* L. 3
- Fascicolo VI. — D. S. GASSISI - *Innologia Greca in onore dei SS. Costantino ed Elena* L. 3
- Fascicolo VIII. — S. I. MERCATI - *De Nonnullis versibus dodecasyllabis S. Germani I Cp. Patriarchae Homiliae Eις τὰ Εισόδια τῆς Θεοτόκου insertis* L. 3
- Fascicolo IX. — D. S. GASSISI - *L'amministrazione dei Sacramenti nella Chiesa Greca e Latina (Conferenza)*. L. 1,50
- Fascicolo X. — D. N. BORGIA - *La disciplina della liturgia nella Chiesa Greca e Latina (Conferenza)*. L. 1,50

II. SERIE

- Fascicolo I — D. NILO BORGIA - ὨΡΟΛΟΓΙΟΝ «Diurno» delle Chiese di Rito Bizantino. *Note critiche*. GROTTAFERRATA, 1929. L. 13,00
Per gli abbonati al *Bollettino della Badia* L. 8,00

«La debbo ringraziare particolarmente dell'invio cortese della sua *ottima* pubblicazione sull' Ὠρολόγιον.

Questo lavoro era appunto una necessità, specialmente perchè fra i *dotti* laici del Nord regnava, in materia di ufficiatura greca, la più grande incertezza. La sua bella opera colma una grande dolorosa lacuna ecc.

A. HEISEMBERG, *Direttore della* BYZANTINISCHE ZEITSCHRIFT
Da una lettera diretta all' A., 12 Dicembre 1929.

- Fascicolo II — Pericope Evangelica in lingua albanese del sec. XIV: da un manoscritto greco della Biblioteca Ambrosiana. *Introduzione e testo con illustrazioni* GROTTAFERRATA, 1930. L. 8,00